

2070
1895

Il R. Ambasciatore in Londra al Ministro degli affari esteri.

123

RISERVATO

Londra, 17 giugno 1895.

Ric. 11 21.

Signor ministro,

L'esame attento di tutti i documenti ed informazioni, che Vostra Eccellenza mi ha fatto l'onore di rendermi noti intorno alla quistione armena, mi dispensa dall'occuparmi qui di tutti i precedenti della quistione stessa.

Allo stato attuale delle cose, tutto passa in seconda linea di fronte alla situazione creata alle tre potenze, che ebbero il monopolio della quistione di cui si tratta, dal rifiuto del Sultano di accettare le loro proposte di riforme.

Non vi è bisogno di dire che i governi interessati si trovano attualmente in una posizione molto delicata. Da un lato, il Sultano non può affrettarsi a cedere alle tre potenze ed abdicare a parte della propria autorità senza eccitare il fanatismo religioso musulmano e suscitare contro i cristiani rappresaglie forse peggiori di quelle che diedero luogo alla presente situazione. Dall'altro lato, l'amor proprio delle tre potenze in questione rende loro per lo meno spiacevole il retrocedere di fronte alla opposizione della Porta.

Ma non è men vero che, nei circoli politici più competenti qui in Inghilterra, si ritiene che le condizioni imposte dalle potenze al Sultano sono esagerate e dovranno subire un'attenuazione.

Il cambiamento avvenuto nel governo turco e le garanzie di moderazione che presenta il nuovo gran visir hanno contribuito a rendere possibile un temporeggiamento utile alle due parti ed atto soprattutto a calmare gli spiriti. Qui si ritiene che senza bisogno nè di un congresso, nè di ricorrere a minacce, che potrebbero mettere in pericolo la pace europea, si arriverà ad un accordo tra la Sublime Porta ed i suoi momentanei avversari. Io non saprei qual parte potrebbe assumere l'Italia in questo lavoro destinato a sopprimere una posizione falsa; ma, pure avendo motivo di credere alla buona fede delle tre potenze che maneggiarono la quistione, non debbo trascurare la peggiore delle ipotesi, quella cioè che l'accordo non fosse possibile tra la Turchia e le potenze stesse e che queste venissero di fatto a trovarsi in istato di ostilità contro il Sultano. In tal caso non sarebbe improbabile che senza colpo ferire l'Inghilterra cambiasse in possesso il protettorato in Egitto, la Francia facesse altrettanto rispetto alla Tunisia, occupando forse anche la Tripolitania, e finalmente la Russia (che ha aumentato i presidii di frontiera verso l'Armenia) occupasse qualche distretto dell'Armenia stessa. Se si fosse sicuri che queste operazioni suscitassero una guerra europea, le tre potenze si asterrebbero dal perpetrarle. Ma la Germania e l'Austria sono esse interessate a fare la guerra per evitare una situazione che ridonderebbe ad esclusivo danno dell'Italia?

*Si comunica alla
R. Ambasciata in Vienna
5 luglio 1895
v. il 7.*

Da ciò scaturisce che, malgrado l'improbabilità di avvenimenti simili, è bene di non escludere la possibilità dei medesimi e pararli. Il far conoscere ai nostri alleati che in un caso simile noi susciteremmo il *casus federis* potrebbe persuaderli a non abbandonarci in una quistione vitale ed aiutarci a frustrare i progetti delle altre potenze. Ripeto che ritengo non molto probabile l'ipotesi che ho esposta nel presente rapporto, ma che ravviso prudente non trascurarla.

Se poi dall'esame delle contingenze presenti ci eleviamo alla evoluzione che si prepara nell'equilibrio del Mediterraneo, è evidente che prima o poi i protettorati della Francia e dell'Inghilterra si trasformeranno in possedimenti definitivi.

Basta dunque che tra la Turchia e tali nazioni esista uno stato di ostilità perchè i pegni che sono nelle mani delle nazioni stesse si trasformino nelle più facili conquiste. A complicare la quistione potrà contribuire l'agitazione macedonica in Bulgaria intorno alla quale non mi sento competente ad esprimere opinione qualsiasi, ma ritengo che certamente tale complicazione imporrà all'Austria-Ungheria di non disinteressarsi della presente quistione.

A. FERRERO.